

Coppia italiana apre un asilo per i piccoli di un paesino brasiliano



Rita Ravasi (la quarta da sinistra) e, nella foto grande, i bimbi di Amambai al pranzo settimanale.

«La nostra famiglia i bimbi di Amambai»

«Questa è Margherita, la prima che abbiamo presa. Aveva due anni, quando l'abbiamo conosciuta. Non camminava, le sue gambine esilissime non la reggevano. Non parlava, piangeva e basta. Slava per terra, nell'angolo della baracca in cui viveva la sua famiglia. C'erano un padre, una madre e tre ragazzine adolescenti. Ognuna di queste ragazzine - la più piccola aveva 12 anni - aveva già avuto un figlio, probabilmente nato da un rapporto incestuoso con il padre... Sono pieni di fotografie, gli album di Rita e Carlo Ravasi. Foto di baracopoli fatte di teli di plastica nera, di bambini e adulti che mangiano avidamente una zuppa di ossa e verdure mezze marce: l'unico pasto decente di un'intera settimana. E poi ci sono le foto dei piccoli dell'asilo. Senza etichette con i nomi, perché Rita e Carlo ricordano tutto a memoria: «Ecco qui Margherita, dopo un anno di frequenza - racconta Rita - adesso ancora non cammina, ma almeno riesce a reggersi in piedi, appoggiata ad un muro. Comincia anche a parlare». La bimba ora sorride dall'album. Ma sua madre, che ha quindici anni, ha nel frattempo messo al mondo un'altra creatura: «Purtroppo è pronta ad andare con chiunque, in cambio di un bicchiere di pinga, il liquore locale...».

Rita è casalinga, suo marito Carlo fa il venditore ambulante di vestiti. Con i loro risparmi e il loro lavoro hanno aperto e ora tengono faticosamente in vita un centro per bambini denutriti ad Amambai, nel Mato Grosso meridionale: un Far-West dove il sindaco fa sparare sulla folla che protesta, dove i fazenderos finanziano la chiesa locale a condizione che non aiuti i poveri, dove i bambini di un anno pesano come feti.

MARINA MORPURGO

dove i fazenderos rendono sterili le immense praterie, facendo pascolare le loro mandrie. Rita si è trovata catapultata: «In un primo momento ero spaventata. Poi insieme alla ragazza brasiliana che mi ospitava in casa, decidemmo di aprire un asilo per bambini denutriti. Andammo a vedere che cosa faceva un gruppo di suore che operava in zona: insegnavano a usare il fornelletto, una specie di graniglia per galline che li mettono nei biberon. Le suore cercavano anche di insegnare alle donne a prendere la pillola, ma non c'era niente da fare. Se ne dimenticavano, oppure le cacciavano giù tutte insieme».

Carlo. Lo chiamava papà... nelle baracche gli uomini sono praticamente assenti. Mettono incine le donne, che ogni volta sperano di aver trovato l'amore e il sostegno della loro vita, e poi se ne vanno. C'è moltissima prostituzione, le madri si accoppiano davanti agli occhi dei bambini sui paglieracci delle baracche».

Difficile anche l'adozione

Sono arrivate anche due sorelline, Ruti e Teresa: «Le bambine stavano sempre nel loro tugurio, in un angolo buio. Il padre le usava per andare in giro a chiedere l'elemosina. Quando gli davano dei soldi o qualcosa da mangiare, lui subito andava a spendere tutto per ubriacarsi di pinga. Per questo non voleva che Teresa e Ruti venissero all'asilo. Un giorno glielo hanno tolto, e messe in orfanotrofio, e a questo punto le abbiamo accolte». Ruti è stata fortunata. Una coppia di norvegesi l'ha adottata: «Ma è stata una dei pochi. Amambai è così fuori dal mondo che nessuno viene qui a chiedere bambini in adozione». E Rita confessa che anche a lei, che di figli non ne ha, sarebbe piaciuto adottarne uno: «Però io ho 41 anni, Carlo 51. Potremmo prendere un ragazzino di 11 anni... ma questa è una cosa impensabile. A quell'età ci sarebbero problemi enormi».

L'asilo non è l'unica attività messa in piedi da Rita e da pochi altri coraggiosi. C'è la zuppa, per esempio: «Una volta alla settimana un supermercato ci dà ossa e resti di verdure. Cuciniamo grandi pentoloni di minestra, e invitiamo tutti quelli che vogliono mangiare». Possibile che nessuno dei fazenderos vi aiuti? «I fazenderos non vogliono avere nulla a che fare con i poveri. Quando danno i soldi alla chiesa locale, precisano che non devono essere usati per la gente delle baracche». E così si va avanti chiedendo una mano a destra e a



Perde la fede dopo incidente. Prete fa causa

Un vicario anglicano ha chiesto ad un automobilista un indennizzo di 125 milioni di lire per uno spaventoso incidente stradale che ha messo immediatamente in crisi la sua fede. «Non credo più in Dio», spiega il reverendo Robert Simmonds negli incartamenti giudiziari con cui ha fatto causa all'automobilista, Matthew Lewis, un negoziante di 25 anni. Il sacerdote era parroco a South Woodham Ferrers, una cittadina dell'Essex, quando nel 1993 la sua vita cambiò in modo radicale in seguito all'incidente: andava tranquillo in bicicletta, fu travolto dalla Ford Fiesta di Lewis che non si fermò ad un incrocio pur dovendo dare la precedenza. Quarantatré anni, molto amato dai fedeli, il prete cadde rovinosamente a terra e riportò ferite alla testa così gravi che rimase per sei settimane in ospedale.

Nemmeno sei mesi di convalescenza e di riposo assoluto lo hanno fatto ritornare quello che era: irreversibili danni cerebrali gli hanno provocato un drammatico mutamento di personalità, ha scoperto di non avere più fede ed è stato così costretto a lasciare il sacerdozio. A detta dei legali del prete 50.000 sterline sembrano l'indennizzo minimo che si possa chiedere, tenendo conto che la mancanza della fede gli ha rovinato le prospettive di carriera. «Il reverendo Simmonds - dicono con rimpianto alla parrocchia di South Woodham Ferrers - sapeva quando scherzare e quando essere solenne. Era di grande conforto ai funerali ed aveva sempre una parola gentile per i malati». L'incidente l'ha ridotto ad una larva d'uomo: si è trasferito in un villaggio del Kent, esce raramente di casa, non ha amici, si fa chiamare semplicemente Bob Simmonds.

manca, a chi possiede qualcosa: «Alcune volte siamo andati dagli indios, che vivono in condizioni tragiche. I bambini delle riserve non possono venire nel nostro asilo, perché l'organismo governativo che dovrebbe occuparsi di loro, il Funai, lo impedisce. Comunque abbiamo portato loro del pane secco, che un panettiere ci aveva regalato. Si mettevano in fila tutti, adulti e bambini. Carlo si imbarazzava a vederli... ma per loro era sempre pane».

Ora che Rita e Carlo sono tornati in Italia, l'asilo continua a funzionare. Da Amambai sono arrivate notizie terribili: il sindaco, accusato di corruzione, ha fatto sparare sulla folla che ne chiedeva le dimissioni. Rita ripartirà a gennaio, sempre che si trovi un furgone: «Il furgone che abbiamo usato fin ora si sta rompendo, è decrepito. Se rimaniamo senza, tutto il lavoro si blocca, perché per andare a prendere i bambini bisogna fare ogni giorno un giro di 150 chilometri. Sto facendo dei lavoretti di restauro per mettere via qualche soldo. Ora siamo in difficoltà: la vita in Brasile è carissima, e spedire cibo e vestiario da qui è troppo costoso. Noi ci rendiamo conto che non è possibile salvare tutti i bambini del mondo. Ma almeno i nostri di Amambai...».

Missione nel Mato Grosso

Amambai è un posto sperduto, nel Mato Grosso meridionale, Brasile, al confine con il Paraguay. Rita ci è arrivata quasi per caso, due anni fa. Voleva fare del volontariato: «In Brianza, nella nostra zona, è molto attiva un'organizzazione che raccoglie fondi per il Mato Grosso. Tramite loro sono andata in un centro che si chiama Poxoreco, dove c'è una missione italiana. Qui ho incontrato un frate che mi ha invitata a recarmi ad Amambai. Pensavo di trovare una missione anche lì, invece non c'era proprio niente, era un posto alla fine del mondo». Ad Amambai, raccontano i Ravasi, c'è una via centrale asfaltata, e poche strade «per ricchi», i soli ad avere la fortuna di possedere case in muratura. Il resto è una distesa di baracche tirate su con pali e sacchi d'immondizia. In un accampamento a parte vivono anche 600 profughi: i brasiliani che il governo paraguayano ha cacciato via, dopo uno dei tanti conflitti territoriali. Qui, in questa specie di Far West,

Rivendeva i volumi agli antiquari, condannato a due anni

Prof di Oxford, ladro di libri

Entrava in prestigiose biblioteche, si faceva prestare libri rarissimi, anche facendo leva sulla propria indubbia affidabilità di accademico e poi, con i volumi sottratti - tra questi l'edizione originale del «Principia Mathematica» di Isaac Newton - si rivolgeva a rivenditori d'eccezione cui cedeva le rarità a prezzi, ovviamente, corrispondenti al loro valore. Cosa diceva loro? Di averli ricevuti in eredità, e in libreria antiquaria Blackwell o la casa d'asta Sotheby non potevano avere dubbi: la sua parola di insigne professore, tra i maggiori esperti di musica barocca e presentatore di programmi di musica classica alla Bbc, era la più sicura delle garanzie. Dopo aver venduto

un'ottantina di gioielli della cultura internazionale il nostro eroe, di nome Simon Hughes, è stato condannato da un tribunale di Oxford a due anni di carcere.

Fama di «genio», Hughes ha 33 anni e ha ammesso le sue colpe: con i guadagni illeciti - circa 350 milioni di lire - ha estinto l'ipoteca sulla casa. Il professore insegnava anche al Trinity College di Londra e anche lì ha fatto man bassa di rarità editoriali. Il suo «colpo grosso» è stato il furto dei «Principia Mathematica», il volume in cui Isaac Newton enunciò le leggi della gravità: la vendita alla libreria Blackwell gli ha fruttato 63.500 sterline, circa 150 milioni di lire. Poi, però, il volume è passato in altre mani, è finito a New York e attualmente risulterà scomparso come tanti altri.

Alcuni dei libri sottratti alle biblioteche dei collegi di Oxford sono in apparenza finiti in Italia: Scotland Yard ha infatti inserito la Penisola tra i paesi dove condurre accertamenti per il recupero della furiva. La ricerca dei libri rarissimi - tra professori è condotta anche in altri paesi: Inghilterra, Germania, America. Tutt'ora risultano scomparsi 20 volumi: gli inquirenti hanno faticato non poco, in alcuni casi, a recuperare il resto della refurtiva. In altri, invece, è stato facilissimo: sotto il letto del professore giacevano due casse piene di testi rarissimi. Secondo l'avvocato difensore di Hughes, l'uomo avrebbe un'importante attenuante: ha incominciato a bere e a rubare dopo esser stato piantato dalla fidanzata.

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO ANNI INDIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 200.000	L. 120.000
6 giorni	L. 180.000	L. 100.000
5 giorni	L. 160.000	L. 80.000
4 giorni	L. 140.000	L. 60.000
	70.000	40.000

* Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INDIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 200.000	L. 120.000
6 giorni	L. 180.000	L. 100.000
5 giorni	L. 160.000	L. 80.000
4 giorni	L. 140.000	L. 60.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Arc SpA
Via Due Mascoli 23/13
00157 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

CON GARANZIA
UN GRANDE
FILM
CON L'UNITÀ

l'Unità

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire